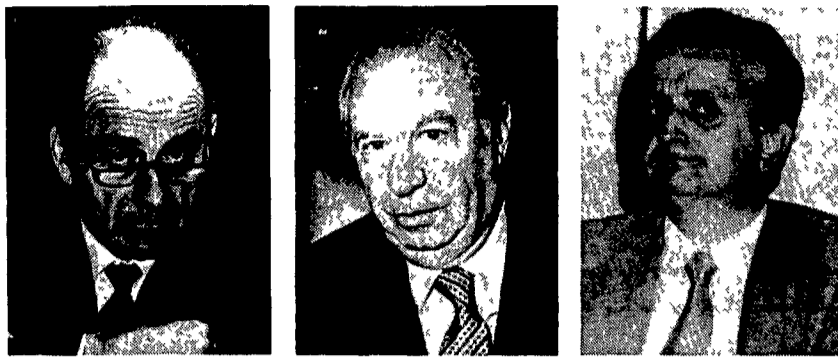


Carceri d'oro

Dc, Psi e Psdi (con Verdi e Pr) fanno muro per salvare Darida e Nicolazzi dal giudizio della Corte costituzionale Pri e Pli con l'opposizione Il processo slitta di anni



(Da sinistra) i tre ex ministri Franco Nicolazzi, Clelio Darida, Vittorio Colombo

Ora tutto torna all'Inquirente

Ecco i protagonisti dello scandalo

ROMA La catena degli imputati (o dei semplici destinatari di comunicazioni giudiziarie) dello scandalo carceri d'oro si va da nomi sconosciuti agli accusati eccellenti...

Il disegno di Dc, Psi e Psdi di evitare la messa in stato d'accusa degli ex ministri Darida e Nicolazzi è riuscito. A larga maggioranza, e dunque con una presenza minima di dissidenti delle file dei tre partiti...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA «Il Parlamento pomeriggio quando con formula rituale Nilde Iotti - per l'occasione presidente dell'intero Parlamento - conclude la lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto. Con 520 voti contro 359, l'ex ministro e segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi è stato strappato al giudizio dell'Alta corte. Lo stesso è accaduto al democristiano Clelio Darida, per il quale, anzi, lo scarto è stato anche un poco maggiore (532 a 347). Gli atti compiuti sul loro conto tornano adesso alla commissione Inquirente, formalmente per un supplemento d'inchiesta. In realtà per attendere che entri in vigore la nuova normativa sui procedimenti di accusa. Si dice - anzi, è già stato detto in aula - che questo è positivo perché si affiderà il tutto al giudice ordinario, così come ha deciso il paese con il referendum del novembre dell'anno scorso. Ma da questo momento si spalanca la strada a una serie di eccezioni procedurali che rischiano di allungare i tempi a dismisura fino a far temere un vero e proprio insabbiamento. Un esempio? Ciascuno degli imputati «eccellenti» potrebbe sollevare un'eccezione di competenza. Al momento in cui il reato è stato consumato, infatti, il suo giudice naturale - su questo non c'è alcun dubbio - era la Corte costituzionale. Ma la messa in stato d'accusa davanti all'Alta corte è stata negata dal Parlamento che, in base alla normativa che scaterà a metà gennaio, non avrà più la possibilità di farlo. Un vero e proprio guazzabuglio, come si vede, nel quale gli indiziati avranno modo di muoversi a piacimento e forse anche di ottenere un insabbiamento di fatto dei procedimenti. E Vittorio Colombo? Nella prima votazione per il supplemento d'inchiesta, la stessa maggioranza che ha salvato Darida e Nicolazzi votando sì, si è espressa negativamente sull'altro ex ministro dc. Nessuno ulteriore accertamento. Si è resa dunque necessaria una seconda votazione (sempre a

scrutinio segreto e sempre con la lunga sfilata di ogni parlamentare sotto al segno presidenziale per infilare le palline bianche e nere nelle apposite urne) il cui esito era scontato fin dall'inizio: 661 voti per l'archiviazione e 151 per la messa in stato d'accusa. 2 astensioni. Se la proclamazione dell'esito di questa seconda votazione si è avuta solo alle 16.30, la terza giornata di seduta comune Camera Senato era iniziata di buon'ora con gli interventi di Darida e di Colombo. Poche parole per dire - ovviamente - della loro completa estraneità ai fatti contestati Nicolazzi ha preferito non parlare. Nessuno dei tre ha invece salvato la faccia al momento del voto. Il buon senso è un fin troppo scontato senso di opportunità avrebbero dovuto consigliarlo di astenersi dal prendere parte alla votazione. Invece sono sfilati, imperturbabili, assieme agli altri. Alla contestazione dei misini sulla licità della loro partecipazione al voto, Nilde Iotti ha risposto (come il comunista Violante e il radicale Caldensi) che a nessun parlamentare può essere tolto il diritto di esprimere la propria opinione, anche se «la preside della Camera conviene che esista una evidente ragione di opportunità, della quale però i diretti interessati rispondono a se stessi». Poi le dichiarazioni di voto, nel corso delle quali i repubblicani hanno dato l'indicazione di libertà di coscienza (l'ordine del giorno per il supplemento delle indagini - ha detto il capogruppo Antonio Del Pennino - indica tutte le conclusioni della commissione Inquirente), i radicali e i verdi si sono aggregati all'impartito Dc-Psi-Psdi, pur con opposte motivazioni. I comunisti e i demoproletari si sono espressi per la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi e per il supplemento d'inchiesta su Vittorio Colombo. E su questa base che è iniziata la maratona del voto. Dal complesso di ordini del giorno sono state estratte e messe in votazione per prime le richieste di supplemento d'inchiesta. Quelle su Darida e Nicolazzi erano nel documento Dc-Psi-Psdi, quella per Colombo nell'ordine del giorno comunista. Sono state allestite sei coppie di urne, la prima per l'ex ministro socialdemocratico, la seconda per l'ex sindaco di Roma e l'altra ovviamente per Colombo. Complessa la procedura (per dire si ogni deputato ha dovuto infilare la pallina bianca nell'urna nera e quella nera nell'urna nera, per dire no ha dovuto fare il contrario: pallina bianca nell'urna nera e nera nell'urna bianca), tutto sotto gli occhi del presidente Nilde Iotti, affiancata per l'occasione dalla seduta comune dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Poi, come abbiamo detto, la maggioranza del Parlamento ha chiuso la pagina inquisitoria. E per farlo ha aperto probabilmente una nuova pagina di insabbiamento.

Esodo dal Psdi al Psi? Una pioggia di smentite ma Cariglia diffida della minoranza interna. ROMA La minoranza interna del Psdi sta preparando un esodo in massa verso il partito di Craxi? La rivelazione, clamorosa ancorché verosimile, è stata pubblicata ieri sulla prima pagina della Stampa - Pier Luigi Romita, leader della minoranza del Psdi - non è di fuga, né di transfughi, né di negoziati per ottenere garanzie. Il problema esiste ed è quello - aggiunge, sostenendo una tesi cara a Craxi - della ricomposizione dell'area riformista in grado di contrastare le spinte integraliste della Dc e le intese sotterranee tra questa e il Pci. Antonio Cariglia sa bene che, in ogni caso, i suoi oppositori da tempo puntano a una confluenza nel Psi, essendo convinti che oggi questa partita può essere ancora giocata con un minimo di potere contrattuale nei confronti di Craxi. Tuttavia, per esorcizzare il pericolo interno, preferisce sparare sulla stampa. Reduce dall'impudico salvataggio di Nicolazzi, parte a testa bassa. «E' certa stampa legata a certi interessi che tiene il Psdi nel mirino. Ne parleremo nei prossimi giorni quando affronteremo i temi della confluenza dei partiti e nei partiti». In questo clima ha voluto inserirsi Marco Pannella parlando di una «campagna acciuffi e vendite a saldo» che egli vede legata alla truffaldina pretesa di cambiare le regole del gioco alla vigilia delle elezioni europee. La replica, anziché dal Psdi, è giunta dal Psi. Martelli ha subito rinfacciato a Pannella di avere iscritto al Pri o portato in Parlamento «camorristi, delinquenti, ex terroristi, ex generali, ex gariboldi» per costringere che «non c'è nulla di più sfrontato della spregiudicatezza che si le sul puglio».

«Esodo» dal Psdi al Psi? Una pioggia di smentite ma Cariglia diffida della minoranza interna

Le smentite sono giunte da tutti i personaggi che, secondo quanto ha riferito La Stampa, sarebbero impegnati a preparare l'operazione travosa. «Mezzo partito si prepara a traslocare armi e bagagli nelle file socialiste - ha scritto il quotidiano - Dopo mesi di abboccamenti, pourparlers, incontri riservati con i vertici del Psi, è stato definito nelle linee generali il piano di un vero e proprio esodo riguarderebbe - si legge ancora sulla Stampa - buona parte della minoranza del partito contraria al duo Cariglia-Nicolazzi, cioè più del 40 per cento del Psdi». Il quotidiano ha anche riferito di trattative in corso per la definizione della futura collocazione dei «transfughi» e della posizione del vice-segretario socialista. «L'eredità di Saragat - avrebbe dichiarato Martelli - è nel Psi. E noi siamo pronti a dare al parlamento del Psdi le giuste garanzie per costringere che non c'è nulla di più sfrontato della spregiudicatezza che si le sul puglio».

La gioia degli ex ministri alla lettura del verdetto

Nicolazzi sorride e fugge col suo avvocato. Per le scale abbozza un commento: «C'era un largo convincimento del Parlamento sull'inesistenza di prove contro di me...». Anche Darida esulta: «Volevo essere giudicato dalla magistratura, è andata bene». Perché tanta esultanza per un voto che in fondo non è un proscioglimento? Semplice: si evita il clamore del processo all'Alta corte e si rinvia il giudizio di anni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Franco Nicolazzi ha capito che le cose andavano bene quando ancora i comunisti contavano le palline bianche e nere della votazione. I compagni del gruppo si sono avvicinati e gli pacche sulle spalle abbracci e strette di mano. Allora ha preso il telefono dal banco ha iniziato a sorridere e si è voltato verso la tribuna dei parenti facendo segno «Ora arrivo». E infatti il risultato ufficiale del voto che gli evita il processo davanti all'Alta corte Franco Nicolazzi l'ha appreso tra i familiari e gli avvocati, mentre nell'aula si sentiva gridare «vergogna». Poi la fuga. Un'ora di corsa lungo scale secondarie mentre l'avvocato (che ironia della sorte sembra De Mico) gli ha fatto segno con un occhio di non lasciarsi andare in dichiarazioni correndo ne rilascia una sola. «Questo voto dimostra che in Parlamento c'era un largo convincimento che mancavano le prove contro per essere rinviato all'Alta

corso platealmente a ringraziare Craxi. L'ex ministro democristiano è raggiante. «Sono contento. Era quanto avevo chiesto. Tutto ora passa al giudice ordinario». Attacca, come ha fatto per tutto il tempo dell'inchiesta «Io non mi sento innocente, io sono innocente. Ho avuto una esperienza drammatica della giustizia politica. Purtroppo la laziatà ha fatto premio sulla giustizia. Di qui la mia contentezza di comparire davanti alla magistratura ordinaria». Ma la parola insabbiamento, evidentemente, gira troppo apertamente perché Darida non dica qualcosa in aula si era detto «amareggiato ma «sereno», e vittima potenziale di una «giustizia diseguale». Dopo il voto afferma «Qualcuno dice che ora si insabbiava tutto? Ma è strano perché sino a qualche tempo fa si sosteneva che a insabbiare fossero i politici. Mi pare strano che ora quelli che dicevano queste cose dicono che sia la magistratura ordinaria ad insabbiare. Mi pare che chi porti avanti questa tesi in realtà persegua un disegno di persecuzione nei miei confronti». Ecco il grande argomento che la maggioranza ha agitato in questi giorni per evitare ai due ministri il processo alla Corte costituzionale tutto finisce alla magistratura ordinaria, così come vuole la gente che ha bocciato l'Inquirente e come dice la riforma voluta da tutti i partiti. E allora lo scandalo dov'è? Semplice - rispondono comunisti, repubblicani, demoproletari nelle dichiarazioni di fuoco del dopo voto - lo scandalo è nel confondere in un unico calderone «giustizia politica» e Alta corte, e nel decidere un supplemento d'indagine che in realtà apre un capitolo tanto incerto lungo. Si parla di giudizio sugli ex ministri che, grazie al salvataggio deciso dalla maggioranza, slitta di anni, molti anni. E questo lo scopo del «partito» Dc, Psdi, Psi, e solo così si spiega perché i ministri «imputati» sono così contenti di essere «rinviati» al giudice ordinario. C'è intanto la concreta possibilità che l'arrivo degli atti alla magistratura sia di molti mesi. Commentano comunisti e repubblicani. L'Inquirente è senza poteri giudiziari, il supplemento d'indagine lo può fare servendosi delle autorità giudiziarie, ma gli imputati possono fare ricorso sulla competenza del giudice di Milano. E poi una richiesta di referendum può sempre bloccare l'entrata in vigore della riforma dei procedimenti d'accusa che assegna al giudice ordinario anche la materia ministeriale. E alla fine, ecco il punto anche se il giudice ordinario avanza l'inchiesta vera e propria il giudizio definitivo si avrebbe tra anni e lo scandalo sarebbe «diluito» e annacquato.



De Mita mentre vota ieri alla Camera

len la parola più usata da socialisti, democristiani e socialdemocratici era «gratissimo». Vittorio Colombo, il terzo degli ex ministri coinvolti e prosciolto (per lui l'Inquirente aveva però proposto l'archiviazione e i comunisti un supplemento d'indagine) - in aula aveva parlato con voce rotta dall'emozione - ha affermato «C'è il rammarico in spetto al funzionamento di un sistema che dovrebbe essere all'insegna della libertà e della democrazia». Se questo è capitato a me, che sono stato an-

Giannini dice «deputati imbecilli» ed è polemica

I deputati? «Tutti imbecilli». Le leggi che fanno? «Piene di spropositi». I senatori? «In maggioranza persone serie». Massimo Severo Giannini, ex membro della Costituente, ex ministro, insigne giurista, politicamente vicino al Psi, affida ad un'intervista le sue riflessioni sul teatro politico italiano e, soprattutto, sugli attori che lo animano quotidianamente. E la Camera si infiamma.

ROMA Il pretesto è l'assentimento della maggioranza all'introduzione dell'introduzione del voto palese, la ricetta è drastica ma forse ingenua. «Se anche alla Camera - dice Giannini - ci fosse l'unanimità, le cose andrebbero meglio». Le reazioni, come prevedibile, non si sono fatte attendere. Si va dall'indignazione all'ironia all'insulto. Nella grande bagarre sulle riforme istituzionali e sul ruolo del Parlamento lo «spinto bizzarro» di Giannini (la definizione è di Gerardo Bianco) s'infuria a creare qualche scompiglio in più.

Chi prende un po' troppo sul serio la tesi dell'ex ministro («tutti imbecilli i deputati») è il dc Pino Pisicchio, che chiede ufficialmente al proprio capogruppo di farsi promotore di un'iniziativa per tutelare la dignità dei parlamentari lesa dalle «offensive elucubrazioni» di Giannini. Il deputato - chiosa Pisicchio - sarebbe insomma un matusalemme rispetto all'anticostrutto rappresentante della Camera alta. Non è certo questo il modo, conclude, di avviare la nuova fase del dibattito sulle istituzioni. Il destinatario della missiva se la cava con un po' d'ironia. «Io - dice Mino Martinazzoli - forse mi salvo perché sono stato anche al Senato. Oppure può darsi che abbiano mandato alla Camera ritenendomi un imbecille». Ma in ogni caso un'iniziativa non si può prendere. Alfredo Biondi, vicepresidente liberale della Camera, replica sereno. «Avendo fatto un regolare corso di studi e qualche decennio di professione vorrei sperare di far parte della piccola quota di non imbecilli». E aggiunge: «Faccio che Giannini dimentichi che il parlamento rappresenta il popolo italiano, e quindi c'è il rischio che il suo giudizio si estenda ai rappresentanti». Giovanni Spadolini che pure si sarà intimamente gratificato dal presiedere un'assemblea di «persone serie», tira in ballo Salvini. «Il Parlamento riflette per il 90%

Sterpa: «E' una sconfitta del Parlamento»

NADIA TARANTINI

ROMA A passi corti affannosi rosso in viso come sempre nei momenti di emozione Clelio Darida ricorre Bettino Craxi in Transatlantico è evidente che lo vuole ringraziare per il voto appena espresso dai socialisti. Il segretario socialista non gli è grato della plateale gentilezza e solo quando Darida gli è affianco continuando a camminare gli stringe sluggente la mano. Sciamano i deputati e i senatori e il commento più aspro tocca al presidente della commissione Inquirente Egidio Sterpa. «È una brutta pagina che è stata scritta oggi. È una sconfitta del Parlamento. Sapeva benissimo chi ha votato il supplemento d'indagine che in realtà è solo un

Ma io sono un votante. I repubblicani si augurano che almeno la brutta figura non sia totale e che il voto serva ad approdare ad un giudizio. Il Parlamento ha deciso questa strada - dice il segretario Giorgio La Malfa - Per noi è percorribile se ha lo scopo di portare la vicenda davanti al giudice ordinario senza intenti insabbiatori. Sarebbe stato molto grave - aggiunge forse per consolarsi - se il Parlamento avesse votato l'archiviazione». Il suo compagno di partito Italo Santoro che aveva chiesto come relatore dell'inquirente la messa in stato d'accusa di Nicolazzi e Darida aggiunge più realisticamente il timore che una richiesta di referendum sulla nuova legge per i reati ministeriali in-

scia «In questo caso - dice - ci troveremo davanti a un vero pasticcio». Darida e Nicolazzi non avrebbero più giudici. Il responsabile norme istituzionali della Dc Francesco D'Onofrio invece non sembra aver alcun pudore ed esclama «Giustizia e fatti! La Costituzione è salva». È scattata la solidarietà di maggioranza commenta a caldo Adalberto Minucci vicepresidente vicario del gruppo comunista della Camera «è questa volta dimostra quanto sia giusto passare al più presto alla nuova disciplina che affida alla magistratura ordinaria questo genere di giudizi. Questa è una delle tante votazioni su ministri - conclude - con un'assoluzione dovuta non a valutazioni di merito ma alla